

LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL SECOLO

PROLUSIONE

AL CORSO DI FILOSOFIA DELL' ANNO SCOLASTICO 1863-64

LETTA

NELLA SALA MUNICIPALE DI SALERNO

dal professore

ROCCO ESCALONA



NAPOLI

TIPOGRAFIA DELL'INDUSTRIA

Vico Fredda Pignasecca, 18

1863.

A ROSA RESCIGNO

VEDOVA DI ANTONIO SESSA

QUESTA MEMORIA

A te, donna di spiriti eccelsi, piena di affetto per quest'Italia, cui daresti vita, figli, sostanzo, tutto — a te questo pensiero — Soleano, profanando la sapienza, in tempi tristi, que' che trattavano la penna, dedicare a' potenti le loro parole: a despoti, abbiette viltà, landi immeritate da servi e corrotti prodigate. Tra noi, uguali per mite umanitarie, livellati dalla avventura, ligati con l'unico ligame accettabile la Virtù o l'Amicizia, la dedica d'un pensiero che si riscontra ne' nostr' intelletti, è testimonianza resa all'eternità de' principii — Certo non ti spinse, o donna del Popolo, mai fobbre di vacua fama, che tanto affanna chi ama parere: le anime basse ergerrebbero il carme della maldicezza sul tuo uomo, tu che sei ignara affatto di quel che mi ho meditato nel cuore — Pur se l'iniquità oserà macularlo, il trarrò a meta altissima, affidandone la storia alla posterità, in vero più giusta de' contemporanei per estimare i virtuosi.

Tu poi accetta nella candidezza de' tuoi propositi queste idee, che senti, ritentando a tuo modo sempro ragionare — Ti sieno sollievo nelle ore dell'ingratitude a te ricambiata; e conforto di saldezza a generosi intenti, nei quali aspetta da figli suo pro l'Italia

Salerno Novembre 1863

LA SCIENZA E LO SPIRITO DEL SECOLO

Signori,

Il sagisterio del sapere ha per suo obbietto gl'istituti della società, e quando la Letteratura e la Filosofia sconoscono simile mandato, riescono a sola leggiadre a vacue, a paradossi dottrinali, che menomano, se non la Scienza, gli uomini, che essendone organi, la professano. L'ansia, che invade gli animi, in ordine a suoi supremi bisogni, si traduce in brama di vedere altanto negl'istituti sociali quegl'ideali, che ogni cuore vagheggia, perchè ogn'Intelletto ragiona. Ansia, che accompagna la Scuola ed il Circolo: che si modula ne'Tribunali co' Giurati, porzione organica della coscienza universale, in quale preceda sempre gli ordini costituiti: ansia, che si dibatta ancora co' l'analisi portata arditamente nel santuario, a scrutare la credenze per rettificare l'intuito d'un riconoscimento ad un Essere Superiore, affinchè sia scverato dall'esagerazione e dal pregiudizio. E una segreta Sibilla, che accompagna l'Umanità, e che va detta Progresso, il quale sarebbe nome senza soggetto, se non valesse appunto questo: *Coscienza scientifica, religiosa, etica, giuridica, per essere politica*, e da ultimo riuscire all'umana destinazione, ch'è la perfezione, cui si anela. Insomma: quell'ansia si risolve a supremi bisogni dell'Uomo in ordine a quel che *deve sapere*, a quel che *deve credere*, perchè si abbia i criterii in ordine a quel che *debbi operare*. Trilogia di *sapere, credere ed operare*, che compendia lo spirito, lo rende presago del futuro, di cui il presente è la premessa, e da cui profetizza le illanti: trilogia, che nel predominio di uno di essi elementi, caratterizza la ere politiche progressiva, succedute le une alle altre nel corso e ricorso delle nazioni, giusta

Il linguaggio di Vico; perchè il Giure eterno nella sua Archetipa Idea, corra ne' templi — Trilogia, che appunto a questi tempi riasce, perchè aleoo pesati, valutati; e perchè il tempo, in cui svolgesi, è vario per segnare le epoche cronologiche e storiche, perchè il tempo è termine compagno correlativo, in ordine ai fatti della vita dell' Uomo con lo Spazio; quella trilogia va rannodata al Tempo e lo Spazio, e dà il primato ad un popolo, piucchè ad un altro io un secolo: lo rende importante e guida degli altri, perchè più consciente del mezzi e dello scopo dell' Uomo.

Quali templi coronano? quale popolo primeggia? Quale fra la nazioni schiudo le era veggenti, cioè quale di esso tiene oggi la coscienza più lucida di quel che *deve sapere, deve credere, e deve operare*? In questi tre questi sta tutta la vita del secolo XIX; e meotre essi erano ancora quelli della età passata, perchè riassumono tutt' i bisogni dello spirito, se sono anche d' oggi v' è questa differenza, che nel passata erano intesi con pregiudizio d' uno di essi termini, sicchè la Scienza subordinata ed ancella della Fede, lo Stato sotto il ballato della Chiesa, la Libertà, ambiziona d' ogni anima, resa quasi sianima di Atelamo e d' Indisciplinatezza. Ed ora questi tre termini sono intesi contemporaneamente dalla coscienza: sono delle coscienze atesse bena intesi, tal chè al vuole salvo ngnuno de' termini, e senza pregiudizio affatto, a più latamente intesi dalla coscienza questi termini, perchè vuole attuarli. Attuare un bisogno è la prova della sua maturità: l' idea precede con la convinzione, il cuore si commuove; è compreso, la volontà vuol l' opera: è l' ultimo stadio de' movimenti psichici, che spiegano la storia dell' individuo, e della società.

Cercando di attuarli, in ordine a quel che si *deve sapere*, cioè in ordine alla Scienza, i nostri tempi vogliono formulare l' equazione tra il *Fatto* e il *Vero*, tra l' *Intuito* e la *Riflessione*, tra la *Scienza* e la *Coscienza* — od io altri termini tra il *Sensismo* e l' *Idealismo*, tra lo *Psicologismo* e l' *Ontologismo*, tra il *Criterio Comune* ed il *Riposta*. E ciò per prima — In ordine a quel che *bisogna credere*, i nostri tempi chiedono con dire vicenda un' equazione tra la *Scienza* e la *Credenza*, tra la *Fede* e la *Ragione*, con più come nell' antichità tra il trigramma di falso teologia Panteismo, Dualismo ed Aleismo e la *Creazione*, ma tra la *Redenzione*, e l' *Umanità storica svolgentesi*: non più tra le

formole di rito, di poteri, giurisdizioni del Cristianesimo fatto Chiesa, cioè non più tra il Protestantesimo e Cattolicesimo, ma tra l'Arianesimo di Rénan ed il Cattolicesimo ed il Protestantismo nordico e romano: insomma è la pregiudiziale della Divinità della Religione, che messo come quesito, si tratta; e per sua natura, come pregiudiziale, involge un giudizio preliminare, che non è d'uopo della sentenza in merito. E ciò per quel che bisogna credere — E finalmente per quei che bisogna operare, oggi, come ne' tempi più belli di Roma, si vuole l'equazione tra le Leggi o la Spada, d'ond'è che tanto spirito leggifero, e di militarismo si ovvero: codici in rifazione, eserciti numerosi di battaglioni. Non più come nel passato, la Conquista e l'Invasione, ma l'Urna: l'Urna, onde riescano i voti all'elezione, di chi debbe, pel suo ministero, servire il pubblico e reggerlo o governarlo. Nè vale il colorire la Conquista e l'Invasione con false Urne, e false Maggioranze reggere e governare, dappicchè arti viziose, atomocano le società, e fanno o maggiori sdegni rivoltare. Oggi e vi si badi, la libertà che è l'esercizio del Dritto, non è fantasma, cui si vagheggia, non idolo cui si dia incenso da innamorati; ma si vuole trasfusa ne' leggi civili, criminali e politico, come realtà sociale, nelle Università come realtà scientifica; nel rispetto a quello leggi, altrimenti essa è smentita da fatti, e si traduce come esca d'ipocrisia — perocchè a nulla valgono i migliori ordini civili, quando gli uomini non sono che li rispettano, anzi saranno incentivi a tirannide peggiore — E ciò spiega perchè oggidì non si comportino mezze misure, solo giustificate dalle epoche di transizione e fatte mezzo di passaggio al futuro; ma oggidì, se le semiformole si tengano bene, e si vogliano come ligamo pel futuro, esse scapitano d'importanza, e o si comporta tutta Libertà, o tutta Tirannia — Ed o simile inteso, se si collegano a rafforzare le gloriose memorie nazionali d'un popolo; tra la Fisica e la Metafisica Sociale si vorrà trovare il massimo accordo — tra il fatto o l'Idea un esatto confronto, un parallelismo omogeneo, saldato in nodo gordiano indissolubile, che solo alla spada di un Despota o d'un Conquistatore possa cedere, e neppure, non dico per sempre, ma per molto: l'Italia e la Polonia sono le piovve — Passiamo a trattare questi tre riflessi, discorrendoli per quanto la nostra debole lena il comporti.

Per quel che deve sapersi, oggi non è quistione più di Logica, avendo esattamente acquistato il suo valore scientifico da Aristotile, Raimondo Lullo, Kant, Hegel: il Sillogismo è stato fissato nel suo lato analitico d'induzione, nel sintetico di raziocinio — Il giudizio è stato scrutato nel suo valore *a priori* ed *a posteriori*; i criteri con cui il sillogismo producesi, cioè la triade di principi d'identità, *de' mezzi esclusi fra i contraddittori*, di *contraddizione*, sono assodati mercè la *equipollenza*, la *conserazione*, l'*inclusione* e l'*opposizione* delle proposizioni — Non è più quistione di Logica, dopo che il dialettismo de' contrari ed opposti spiega la vita coattiva nell'affermazione, negazione e siotesi de' termini — nella comprensione ed estensione di attributi. Non è più quistione di Psicologia nello studio delle facoltà dell'Io, né postutto più o meno riconosciute in *percezione* e quindi *sensazioni* (facoltà); in *analisi* e *sintesi* giudiziali, in *volontà* col desiderio, in *associazione d'idee*, oode *Memoria*: Cartesio, Spinoza, Bacone, ed altri hanno più differenza di nomenclatura, che di sostanza, e la vecchia triade di Memoria, Intelletto o Volontà può dirsi contenere tutte le varie classificazioni psichiche prodotte finora da Filosofi — Essa risponde alla triade pitagorica del *Nossa*, *Velle*, *Potere*, quando si traduce in vita esteriore di azioni: triade che il Vico scontrò soluzione e sintesi dell'Universo Dritto, ed applicato al Dritto Romano, come ragione scritta comprensiva del Vero o del Certo del Dritto e Legislazioni de' Popoli — Non è più quistione di ciò.

Nell'Ideologia, cioè nelle Ideo assolute Tipi di tutto le nitre, nella loro Genesi, e nel loro Valore è che il problema oggi si dibatte: l'idea di Sostanza, d'Identità, di Causa, d'Unità, etc. formano l'obbietto delle speculazioni di tutti gl'intelletti. Esse son tutte riconosciute; ma il problema sta nel loro Valore, cioè quale identità tra l'Idea e in Realtà vi sia. Già fino dalle feste panatenee, onde covennero Parmenide e Zenone d'Elea in Atene in compagnia di Platone, Socrate ed Aristotile, se il Dialogo di Platone il Parmenide è da ritenersi anche storia occasionale della questione, aurse in tutta la magnificenza dialettica d'un Parmenide Italico, d'un Socrate greco, il Quesito degli Universali, che i posteri non hanno sciolto, occupan-

dovisi i migliori intelletti, che l'Umanità noverì tra' suoi figli. Esso involve tutta la Scienza, include insomma la Formola Universale; ed invano Roscellino, Guglielmo di Champeaux, Abelardo, S. Anselmo, S. Tommaso, S. Bernardo dibatterono, per salvare chi la Scienza, chi la Fede, chi per accordarle ambo. A' posteri fu trasmessa la lite, e da essi si attese ed attende la sentenza. Cioè le Idea, ed il Vero, che hanno valore d' *Universale* come riscontrano alla Realtà, al Fatto, che ha valore d' *Individuale*; quale identità possa fra essi termini, cioè s'è vero l'aforisma italico del Vico, *verum et factum convertuntur*, in che sta il medio di conversione, il *quid convertibile* — Senza sciogliersi questo problema, non vale un eclettismo di Cousin e compagni nell'ammettere ad unità il nominalismo, il concettualismo, il realismo: esso sarà un sincretismo contraddittorio — Perocchè se assegnerete il valore tra l'idea ed il fatto, la grande Equazione, tutta la Scienza prende regola e norma, e diventa un calcolo esatissimo da non invidiare più il matematico — Da quel punto passerà ad applicare tutte la *scienza naturale* per la *realtà*: a tutte le *scienze morali e giuridiche* per l'*idealità*; e quando si avrà avuto il criterio del sapere, l'umanità disseminata sul globo avrà acquistata la coscienza scientifica, religiosa, giuridica; triplice coscienza che riassume la vita dell'uomo: cioè l'uomo avrà avuto il criterio di quello che deve *sapere, credere ed operare*, mentre sa, crede ed opera secondo *Natura*, non secondo *Scienza*, o meglio secondo *Coscienza*.

II

In ordine a quello che *bisogna credere* da semplice espositore dello stato attuale degli animi, prescindendo da qualunque commento; oggi non è più questione di prevalenza di cattrede patriarcali di Gerusalemme, Antiochia, Costantinopoli e Roma: Forzò e Bonifazio (a. 607-8) non sono del nostro tempo. Non si dibatte più il problema del culto esteriore, in ordine a sensi, come per gl'Iconoclasti: l'Enoticon di Zenone, l'Eclesi dell'Imperatore Ernelio, il Tipo di Costante, le persecuzioni di Leone Isaurico seguono momenti di fanatismo orientale, e di pretesione imperiale nelle cose di credenza: occasione perchè i Papi togliessero ragione di dominio terreno

e le Sinodi dimisero sulla duplice natura del Verbo, doppia volontà, processione dello Spirito Santo, e così di seguito. Non è più questo della prevalenza del Papa sulle sinodi, dibattuta in quello di Pisa, di Basilea, di Costanza; non più della lotta giurisdizionale tra lo Stato e la Chiesa, come dalle prammatiche sanzioni francesi di Luigi IX, di Carlo VII si presentano — il Gerarcato politico, installato da Gregorio VII, celebrato Ildebrando, proseguito ed attuato da Innocenzo III istitutore completo del processo criminale inquisitorio in occasione degli Albigesi, Valdesi e Paterini — il gerarcato politico su' Re e su' Popoli finì con Filippo il Bello nelle vertenze con Bonifazio VIII, dopo cui ne' popoli riscuote derisione, piucchè allarme, la scomunica a' Re per ragione di Stato, lo scioglimento di fedeltà tra il popolo, e chi regge. Son mezzi vieti, resi inefficaci! — E ciò in ordine a vita di Chiesa, in ordine ad unità di Simbolo di credenza, come per le Indulgenze fu allora, i tempi di Leone X a Lutero segnano un dualismo impegnato tra l'individualismo germanico ed Anglo-Sassone, già prima iniziato da Wicleff, ed Uss, a tra l'unità sinodale, della specie, dell' *Assemblea* — Non è più questione di ciò: perocchè oramai al Papa fu sostituita una Regina Papessa, ad uno Czar Papa: alla sinodi le assemblee; al Sacerdozio proseguitore della classe gerocratica discendente degli Apostoli, i ministri; ad un rito pe' Sacramenti un altro rito — è un circolo vizioso, che spiega il poter papale reso insoscrivibile, le ricchezze popolari smunte, a causa di favole e sogni — una Chiesa sostituita ad un'altra con lo stesso organismo. Oggi è la lotta tra il razionalismo scientifico o filosofico, tra il razionalismo storico o filologico, ed il principio della divinità delle Religioni — è tra la Chiesa Cattolica ed Ausonio Franchi, Strauss e Renan! — Ho detto tra la Chiesa Cattolica, e non tra la Russa, l'Anglicana, o Turca: qualunque come il Papa-re avessimo lo Czar Papa, la Regina Papessa, il Sullano Pontefice, nessun è che voglia sconsigliare la religione dell' Alcorano è fanatismo in ordine al cristianesimo; che l'origine storica dello scisma Russo ed anglicano, ricordando Fozio ed Arrigo VIII con le nefandezze delle due corti di Costantinopoli e di Londra, logicamente cedono innanzi alla così detta *Apostolicità* che vanta la Chiesa-madre, che s'intitola Cattolica — Allora non è più che l'umanità possa trarre da Mosca o Pietroburgo, da Bisanzio, o da Londra il momento di Palugeneai, del rinnovamento

pel futuro — Se il Cristianesimo (a ai badi a questo) è incontrastabilmente divino nell'origine per l'Uomo-Dio; e se il Testamento Nuovo è il Codice donde la Teologia Cristiana debba formarsi, sicchè i Vangelici, gli Atti Apostolici, epistole ed Apocalissi siano il certo scritto, donde la comparala — se tutto ciò è vero, pel lato dottrinale la Chiesa Cattolica non è vinta al paragone da qualunque delle Chiese scismatiche da lei slaccato, essendo che queste per essere state a sconoscere la Madre, onde erano contenute, caddero nel momento sofistico, per aver preteso di sostituirsi alla Madre — Scottati dall'abuso Curiale, gigante all'ombra della verità dottrinale cattolica, furono gli scismatici giustificati *storicamente*, non *logicamente* del loro dividersi — Talchè all'importanza di Roma qual'altra importanza può mettersi al paragone? cede — E Roma non è dell'Italia? — dall'aver visto che *bisogna sapere e credere* sillogisticamente siano addivenuti al terzo elemento del nostro dire, a quel che bisogna operare.

III

È orgoglio di ogni italiano, non senza un perchè, l'aver l'Italia a carissima patria sua: essa oltre memorie gloriosissime che ricorda, oltre ad essere la patria, per cui ciascun cuore vien commosso, per chi bene l'intenda, l'Italia è un principio, anzi la dialettica dell'Umanità, perchè Roma, Roma del fascio Tribunicio, de' Cesari e de' Pontefici maestra e fulcro della società politeistica ed evo-mediana, oggi diventa, col tesoro del suo passato magisterio, Maestra per la terza volta all'Umanità — Maestra la terza volta, siccome ognuno la nomina, perchè in Roma scioglonsi i problemi sommi dello Spirito Umano — Lo Spirito per quel che bisogna sapere, quando Roma sarà nostra, è entrato nella sua libertà, che prima non aveva: per quel che bisogna credere, quando Roma è nostra, ogni uomo sarà libero nel riconoscimento al principio supremo — per quel che bisogna operare, cioè per quel che concerne il dritto, Roma che sarà la conseguenza del Plebiscito italiano, suona costituente del patto nazionale, dichiarazione di principi, non de' dritti già risaputi, che guideranno i popoli al loro avvenire — Roma vorrà libertà vera, fratellanza de' popoli, perchè non più inoac-

riale del rogo per credenza, della ghigliottina per sapienza e dritto invocato, o voluto garantito nelle leggi — Roma varrà libertà di Scienza, libertà di Coscienza; e libertà di Scienza e di Coscienza varrà il massimo, il sommo trionfo del Giure — e non è che il Dritto che sia l'essenza dell'uomo; il Dritto che è superiore a despotti ed alle plebi, a popoli ed a sovrani, il Dritto, donde la Legge, sovrana di tutti, emana, o si accerta — Roma varrà scienza, ed al vero chi superarne? Roma varrà l'umanità, e essa varrà la scienza ed il dritto — e se d'Italia è Roma, la missione d'Italia nel mondo è la missione di Roma; cioè l'amore sostituito all'autorità, la Scienza ed il Dritto all'ignoranza ed alla forza — Quanta Coscienza non guidò il grido di *Roma o Morte!* — Italiani! Se capite che cosa è Roma, avete il dritto d'invocarlo — e giacchè il comprenderemo, dite a vostri ministri, che consen della grande patria nostra, e del valore di Roma intimino allo straniero, che l'occupa, che Roma è nostra, perchè Roma vale la missione d'Italia, e la missione d'Italia è la missione dell'Umanità.

